

## Incontri



**R**ossana Bossaglia è morta questa estate. La donna che ha dato dignità al Liberty e tanto lo ha studiato. Prima di lei il Liberty o Art Nouveau era considerato in Italia uno stile un po' sciocco, per signorine, tutto fiori e sospiri. Vasi, vasetti e sedioline, abat jour e tavolini per il the. E poi, se qualcuno vedeva un'architettura liberty per le strade, abbassava lo sguardo perché il prospetto non aveva linee rette e il portone era come una conchiglia e le scale a tromba d'aria. Insomma il liberty non piaceva agli studiosi e neppure alla gente comune, come le cose di cattivo gusto. Niente di tutto questo. La piccola ma potentissima Rossana Bossaglia ha suonato tutte le trombe del suo sapere e della sua milizia per fare capire invece le ragioni di uno stile molto serio e tanto libero. Libero al punto che non importava più la funzione dell'oggetto ma il suo godere, il suo essere oggetto

LA BIBLIOTECA DELLA STUDIOSA A MILANO  
Rossana Bossaglia, la donna che ha dato dignità al Liberty

GIOVANNA GIORDANO

moderno che ricordava madre natura quando la natura stava per scomparire dalle case, dalle teste e dalle città d'Europa. Il Liberty è questo, il canto del cigno della natura. L'uomo agli inizi del Novecento ormai non viveva più tra i fiori e nei campi, fra ruscelli e onde del mare. Viveva dentro muri e palazzi lontani dal sole. Quegli oggetti gli ricordavano da dove veniva. Come una forma di nostalgia. Queste e altre cose ho imparato dai libri di Rossana Bossaglia, che guardava a volo d'uccello le cose, che viaggiava, svuotava archivi e biblioteche. Già. La sua biblioteca. Bellissima. Una delle biblioteche più belle che ho mai visto. A Milano, in via Caccialepo-

ri, dominava il legno e con migliaia di libri riscaldati da luci basse rosse e gialle che rendevano vellutate quelle stanze. E poi fiori e carte antiche. Non mi ricordo di finestre. Quella casa era tutta concentrata nel dentro, nella riflessione, nello studio. Rossana Bossaglia era anche una donna bella che non era bella. Piccola, la faccia rotonda, un naso forte, le sopracciglia archi sottili come andavano negli anni settanta. Eppure era bellissima e si piaceva tanto e questo era uno dei suoi segreti. Quando una donna si piace, è già bella. Nel 1989 aveva pubblicato un libro di sole sue fotografie. Si intitola "Ventimila giorni", pubblicato cioè all'età di 54 anni. A cin-

quantaquattro anni più ho meno la vita è di ventimila giorni. E in questo piccolo libro verde acqua c'è la sua anima. Non ci sono parole. Solo le fotografie di una vita. Nella culla e al mare nella sabbia, tra siepi di compagne, sul balcone ad aspettare chissà chi, con kimono accanto al vaso di fiori, selvaggia o con gli occhi al cielo a guardare nuvole, con un pitone al collo e nella carta di identità. Insomma gli scatti di una vita. E il libro è dedicato ai "compagni di cammino". Un gesto poetico e di genio. Di quanti amici persi non abbiamo fotografie. Di lei invece tutto l'album di una splendida vita.

www.giovanngiordano.it



"Alberi erranti e naufraghi" il romanzo dello scrittore sardo Alberto Capitta vincitore del premio Brancati Zafferana per la sezione narrativa

SALVATORE SCALIA

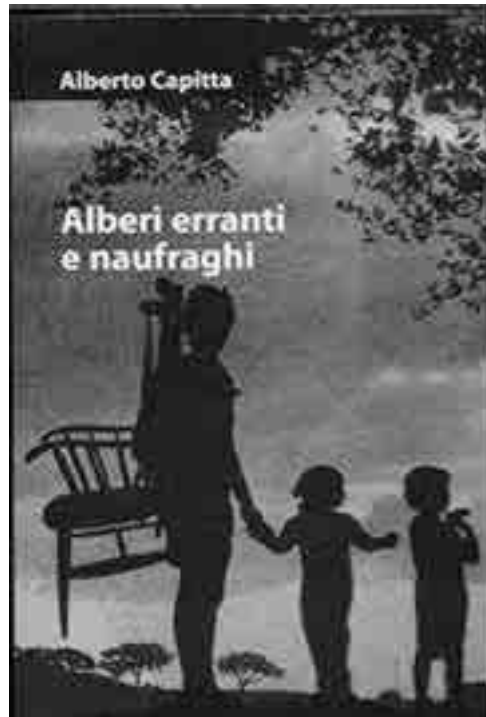
**I**l romanzo di Alberto Capitta "Alberi erranti e naufraghi" (Edizioni Il Maestrale, pp. 199, euro 16) di Alberto Capitta è una moderna storia romantica fondata sulle affinità elettive; racconta, infatti, di due giovani che dopo un lungo errare s'incontrano e sono attratti irresistibilmente l'uno dall'altra, così per istinto, senza necessità di parole, superando ogni convenienza e barriera sociale. L'errare consiste, nel caso di Giuliano, in un vagabondare per i luoghi del Nord della Sardegna alla ricerca di un padre misteriosamente scomparso. Per Maddalena invece si tratta di un abbaglio della mente, di un innamoramento cieco per la persona sbagliata, lontanissima da lei per sensibilità e mentalità. L'errare nel suo caso è un errore.

L'intreccio è classico, la modernità entra nel romanzo attraverso il rapporto visionario con la natura, l'immedesimazione con alberi ed eventi atmosferici, la metamorfosi di sensazioni dell'animo ed espressioni corporee in vento, nuvole, pioggia e neve. Per integrarsi però nella natura, per partecipare al pulsare universale occorre un pensiero vergine, che si ritrova più facilmente nelle creature marginali e contemplative. Agli altri non resta che l'alienazione, l'odio o l'indifferenza per la bellezza, il culto dell'effimero e della violenza, dello sfruttamento feroce dell'ambiente e lo spirito autodistruttivo.

Capitta, vincitore del premio Brancati Zafferana per la sezione narrativa, è nato nel 1954 a Sassari, è saldamente ancorato alla Sardegna ma si distingue dagli scrittori che hanno fatto della sardità una cifra stilistica ed esistenziale fondata su un primitivismo di maniera, lo stesso a cui Lawrence aveva dato rilievo internazionale con "Mare e Sardegna" del 1921, e che non so quanto bene faccia all'isola odierna.

Il suo stile è teso, forte, di quel mimetismo allucinato che descrive

A destra, lo scrittore Alberto Capitta vincitore. Qui a fianco la copertina del romanzo "Alberi erranti e naufraghi"



## Le anime erranti le affinità elettive e il dolore universale

situazioni magiche in cui si sente pulsare la natura, in cui un bosco si anima di bambini, a cui allarga le braccia frondose e offre ospitalità, lontani dai disagi della civiltà.

Nel romanzo s'intrecciano le vicende di tre famiglie. Giuliano e il padre, Piero Arca, amano gli animali e vivono in simbiosi con essi, accogliendoli nella loro casa, per accudirli e curarli, organizzando concerti di asini, cani e pecore. Vivono ai margini della città e della società ma ciò non basta ad attenuare lo scandalo della loro condizione, di uno stato di natura estraneo ai canoni della civiltà.

Un giorno Giuliano, rientrando a casa, trova, tutti gli animali sterminati mentre del padre si sono

perse le tracce. Da qui l'errare alla sua ricerca tra presente e passato, per strade di fango, per villaggi, città, monti, valli e boschi, trovandosi a suo agio tra gli emarginati, portandosi dietro una sedia, segno di un vuoto da colmare.

Poi ci sono i Branca, il padre ricco notaio, tre figlie tra cui Maddalena, e un'ombra: il suicidio della madre, sopraffatta dal cupio dissolvi.

La terza famiglia è quella dei Nonne: due figli, uno fragile e sensibile amico di Giuliano, l'altro, Michelangelo, ufficiale dell'esercito, deciso e volitivo con la passione per le armi e la guerra. Sono lui e suo padre a fare strage degli animali, e causa della scomparsa di Pietro Arca.

Se c'è primitivismo in Capitta, consiste nel senso magico della natura, nella capacità mimetica del suo linguaggio e del suo stile. Questo è l'unico aspetto per cui si può dire che si colleghi alla tradizione letteraria sarda.

Senso della natura e sentimento della morte incombente, il classico "et in Arcadia ego", sono i due fili attorno a cui si avviluppano le storie dei personaggi. L'innamoramento, che ricollega i fili sparsi della trama, è solo una sospensione temporanea del dolore e del naufragare universale. Nel nuovo errare, nel cominciamento di una vita rinnovata, Giuliano e Maddalena sanno che l'incanto è destinato a dissolversi.

## Architettura &amp; società

## Saluto ai lettori

Cari amici, avrete forse notato che, dopo la pausa estiva, non sono ripresi gli articoli per la rubrica "Architettura & Società" solitamente pubblicati il lunedì nella pagina "I nostri tempi" de "La Sicilia". Ci siamo confrontati per tanti anni, dal 2005 fino al mese di luglio scorso, abbiamo ragionato insieme su tanti temi, i più disparati, dall'architettura e gli architetti, all'urbanistica e l'economia passando per tantissime altre strade. Vi assicuro che per me è stata un'esperienza indimenticabile che mi ha veramente arricchito e gratificato, sicuramente grazie alla vostra attenzione che, mi dicono, non è mai mancata. Però, come tutte le cose umane, ogni cosa che ha un inizio ha una fine e, in questo caso, si è avverata la coincidenza perfetta di due fattori tra loro indipendenti, ciascuno dei quali in ogni caso non mi avrebbe consentito di proseguire l'esperienza. Che quindi finisce qui ma, come altre volte già è capitato nella mia ormai non breve carriera, solo per dar tempo al tempo e modo di pensare a una nuova, entusiasmante come questa è stata, avventura. Grazie a "La Sicilia", al suo Editore, alla redazione e a tutti voi che mi avete fatto compagnia in questi molti anni. A presto.

GIUSEPPE SCANNELLA

## CITAZIONI

## Spazzatura in trionfo nelle nostre città

ZINO PECORARO

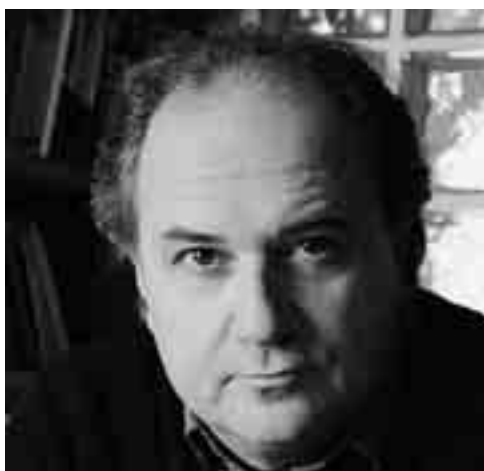
**U**n'emergenza vera e visibile, oltre che offensiva all'olfatto, è - specie in Sicilia - la spazzatura. Le città piccole e grandi sono spesso sommerse dai rifiuti, che appaiono quartieri interi e li rendono invivibili. La più antica metropolitana - ma non la più estesa - è quella di Parigi che venne iniziata nel 1900. In quegli anni sicuramente non esisteva una mole intensa di traffico urbano, perché le auto erano rare e la loro circolazione non rappresentava un vero problema per la città. Eppure, menti lungimiranti seppero individuare un problema che si sarebbe sviluppato nel tempo e avrebbe trovato una sua parossistica manifestazione nel traffico urbano dei nostri giorni. La metropolitana parigina si è sviluppata ed ora rappresenta - come in tanti altri casi - una conveniente risposta ai problemi di mobilità urbana. Altri popoli hanno visto in tempo il problema dei rifiuti e ne hanno individuato soluzioni soddisfacenti, che sono state in grado di trasformarli in una vera e propria risorsa.

Questo è l'aspetto positivo della pre-vegenza. Insomma nelle nostre realtà cittadine e provinciali assistiamo al trionfo della spazzatura, che spesso fa da padrona nelle strade, nelle spiagge, nello stadio e in ogni luogo comune. Il trionfo della spazzatura può diventare metafora del trionfo della società dei consumi, perché - in effetti - maggiore è la quantità della spazzatura, se enorme è il consumo umano. Il trionfo della spazzatura è sinonimo del consumismo, della società di massa, che fa perdere ad ogni essere umano la sua identità di fronte all'avanzare dell'indistinto, del caotico, dell'informale. Montale ha individuato bene questa situazione con la poesia «L'alluvione ha sommerso il pack dei mobili» (1966). Il grande poeta figure prende spunto da un evento catastrofico, l'alluvione di Firenze (1966) a causa dello straripamento dell'Arno, che causò la trasformazione del fiume in una immensa cloaca dove galleggiavano in forma confusa tutte quelle cose che prima nella loro individualità godevano di una ordinata forma. La perdita dell'identità - nelle cose e negli individui - è il motivo conduttore di tutto il testo. Oggetti preziosi e memoriali, conservati e preservati "a doppio lucchetto", ora nuotano confusi nel fiume in piena e sono soggetti a continua trasformazione: «Dieci, dodici giorni sotto un'atroce morsa/di nafta e sterco. Certo hanno sofferto/tanto prima di perdere la loro identità» (vv. 11-13).

Anche il poeta ha perso la sua identità, che poi significa semplicemente la fine del suo ruolo nella società. Nella società di massa e del consumismo, nel trionfo materiale e visibile della spazzatura si ridimensiona il posto che spetta al poeta: «Non torba m'ha assediato, ma gli eventi/di una realtà incredibile e mai creduta» (vv. 16-17). Montale si riferiva alla società del boom economico, ma forse le sue parole sono ancora attuali!

## INTERVISTA A CLAUDIO DAMIANI VINCITORE DEL «BRANCATI-ZAFFERANA» SEZIONE POESIA

## «Poesia è una linea reale ma interna e segreta»



CLAUDIO DAMIANI

GRAZIA CALANNA

**D**al mio piccolo punto di vista / vedo l'universo. Un rettangolo. / Il mio terrazzo. È la notte di maggio calda / e fresca, una brezza mite spira / che mi rinfresca della giornata afosa. / L'universo non credo sia diverso / dal nostro mondo». Tutto quello che occorre per gustare la felicità, nel luogo e nel momento adatto, è un cuore semplice e modesto, il pensiero di Ralph W. Emerson sovviene leggendo i versi di Claudio Damiani, vincitore del XLIV Premio Brancati Zafferana, sezione poesia, con «Il Fico sulla Fortezza», Fazi Editore.

«Poesia non è alcun luogo concreto sulla carta geografica dell'immaginario e della mente dell'uomo. Essa è, piuttosto, come un meridiano: una linea ad un tempo verissima e inesistente che indica una direzione attraverso molti territori»: con Paul Celan per chiederle qual è la sua definizione di poesia?

«Questa di Celan mi va bene, anche se più che a una linea immaginaria e dritta mi viene da pensare a una linea molto reale, esistente anche se interna e segreta, e non dritta, una via interna che è il succedersi e generarsi stesso delle cose e del tempo, e il nostro stesso esistere, ciò che i cinesi chiamano Tao».

«Così la strada ancora va, una volta, / e ancora andrà, per sempre. / In alcuni punti è franata, non importa, / si crea un sentiero più piccolo / che ricollega i punti». Con i suoi versi per chiederle quali sono i messaggi essenziali per i lettori?

«Ecco, la strada che ha nominato ora è la via di cui parlavo, il Tao dei cinesi. Quella strada va sempre, non sta dopo il tempo, ma prima, o è essa stessa il tempo. Il tempo non è una serie di istanti, ma sono le cose stesse. E il messaggio di questo come forse di altri miei libri è che questa via invisibile, come il meridiano di Celan, esiste, e da lei proviene tutto ciò che esiste, e tutto ciò che esiste è, per lei, sacro. Non tan-

to la via si manifesta, ne "Il Fico sulla fortezza", quanto gli esseri che camminano in essa, sono loro che mi parlano, e mi calmano. Esseri anche umili, piccoli, e apparentemente muti, come un fico cresciuto sopra una fortezza o una lucertola entrata in biblioteca, o un atomo di idrogeno, anche. Parlo con loro e mi calmo, perché vedo la loro consapevolezza, e fierezza, e coraggio, capisco che su questa strada stiamo facendo qualcosa di importante. Forse sta succedendo questo, che tutti, che eravamo separati, stiamo riavvicinandoci».

«In che modo è possibile «sentire la sacralità di noi e di tutti gli essere viventi?»

«Una via maestra è l'arte. Ma anche la scienza, che è, come l'arte, conoscenza e imitazione della natura. Scienziato, oltre che filosofo, era il grande Teilhard de Chardin, gesuita, che scoprì che la vita veniva dalla materia, ma non perché la vita era materia, ma perché la materia era già vita (mater materia)».